# Grande preoccupazione al ministero dove le parti sono ancora separate

**Difficile ripresa della trattativa tra i metalmeccanici e l'Intersind - La FLM insiste: occorre sbloccare le posizioni padronali o si rinvia a settembre - Chimici: si va alla prossima settimana**

ROMA — Restano difficili le trattative con la Federmeccanica per il contratto dei metalmeccanici. Spostato dal mattino al tardo pomeriggio, il negoziato è ripreso al ministero del lavoro a delegazioni separate, per interrompersi intorno alle 21,30. A mezzanotte gli incontri non erano ancora ripresi. La Federmeccanica avrebbe presentato un documento complessivo sull'orario, sul quale dovrebbe esserci in nottata la risposta della FLM. Da Milano, intanto, arrivava la notizia che 40 industriali della «cintura» sollecitano alla Federmeccanica la chiusura rapida della vertenza.

La segreteria della FLM in mattinata, al termine di una lunga riunione, aveva espresso «preoccupazione per l'andamento del negoziato». La ripresa della trattativa — afferma ancora la segreteria — «dovrà consentire lo sblocco delle posizioni padronali, con l'avvio di un negoziato che sia effettivamente di merito su tutti i punti della piattaforma: questa è la condizione concreta per escludere un rinvio postferiale» della conclusione contrattuale.

Una situazione, quindi, di estrema tensione: lo dimostra anche la decisione del direttivo della CGIL che ieri sera ha aggiornato i lavori a mercoledì lanciando a CISL e UIL la proposta di una riunione straordinaria del direttivo unitario.

Le intenzioni della FLM, qui al ministero del lavoro — ci dice Morra — è quella di «approfondire gli altri punti della piattaforma, salario e inquadramento, per avere un quadro complessivo e definito in questi stessi giorni. Siamo determinati a non mollare il negoziato e a concludere prima delle ferie. Se Mandelli — ha concluso Morra — non è prigioniero di un veto politico della Confindustria, ciò è ancora possibile. E' per questo che abbiamo chiesto e chiediamo ad Andreotti e a Scotti di prendere posizione aperta e di esercitare una mediazione stringente. Dovrà risultare chiaro, di fronte ai lavoratori e al Paese, che se si dovesse giungere alla rottura, la responsabilità non sarà certo della FLM».

Per questa mattina la Federmeccanica dovrebbe tenere una conferenza stampa, ma in una pausa delle trattative il presidente dell'associazione padronale Mandelli ha fatto dichiarazioni dal tono pessimistico: «Se non riusciamo a fare qualcosa di serio entro stasera — ha detto ai giornalisti — non vedo la ragione per restare a Roma». Anche nella delegazione della FLM che segue i negoziati gli animi non sono tranquilli: è una trattativa che viaggia sempre sul filo della rottura e — commenta qualcuno — «le ragioni per rompere non mancano». A giudizio di tutti le prossime ore, quelle della notte cioè, saranno per molti versi decisive.

Il clima di tensione non si respira soltanto nelle austere sale del ministero del Lavoro: ieri gli scioperi articolati, le manifestazioni, i presidi stradali, il blocco delle merci alle portinerie hanno investito praticamente tutte le fabbriche. Non si sono registrati — e questo non è elemento trascurabile — incidenti di rilievo. Un episodio soltanto si è verificato a Gallarate dove, nel corso del presidio delle associazioni industriali, è stata infranta una vetrata dell'edificio e danneggiato un cancello. E' un episodio che esce dalle nostre indicazioni di lotta — dicono qui i sindacalisti — e che resta, comunque, isolato in un quadro di lotte e di manifestazioni disciplinate e corrette. Un episodio oscuro, invece, a Varese, dove — secondo quanto ha pubblicato un giornale della sera di Milano — nella scorsa notte è stato ritrovato dalla polizia un chilo di tritolo sotto la sede degli industriali. Il fatto, però, non sembra risultare né alla FLM né alla stessa associazione degli industriali.

Anche con l'Intersind è ripreso il negoziato. Dopo un breve incontro svoltosi al mattino, le delegazioni si sono divise in due commissioni tecniche (inquadramento e salario). Gli incontri proseguono oggi senza la partecipazione del presidente Massacesi, il quale — secondo alcune voci — dovrebbe tornare al tavolo negoziale soltanto la prossima settimana.

Difficoltà grosse anche per i chimici privati, i quali hanno rinviato la trattativa con l'Assochimici al 12 luglio. La decisione è stata presa nella notte tra martedì e ieri al termine di una lunga riunione tra la FULC e l'associazione padronale che non ha consentito alcun passo in avanti della trattativa sui punti in discussione: l'inquadramento e l'organizzazione del lavoro. Un inasprimento delle lotte sarà deciso domani dal direttivo della FULC. Nello stessa giornata si svolgerà lo sciopero generale dei chimici con manifestazione nazionale a Milano. Con le piccole aziende chimiche è stata invece raggiunta un'intesa di massima sui diritti di informazione, mobilità e organizzazione del lavoro.

**Giuseppe F. Mennella**

## *Navi Fiat dirottate all'estero*

**Dal nostro corrispondente**

LIVORNO — I portuali livornesi continuano a boicottare tutte le navi provenienti dall'estero che trasportano carichi di auto Fiat. L'iniziativa di solidarietà con i metalmeccanici in lotta vuole essere una risposta alle manovre e alle provocazioni messe in atto dall'azienda di Agnelli nelle ultime settimane, quando, nel tentativo di vanificare la lotta e i sacrifici dei lavoratori, ha aumentato il quantitativo di auto Fiat provenienti dall'estero. Mai nel porto di Livorno era stato raggiunto il tetto di 10 mila auto sbarcate in una settimana come invece è avvenuto nelle due ultime settimane che hanno preceduto la protesta. La forma di lotta è stata estesa a tutti gli altri scali marittimi nazionali. Al largo di Salerno, per esempio, è ormeggiata una nave tedesca, la Wanentort: i portuali hanno già fatto sapere che le Fiat che ha a bordo non saranno sbarcate.

Sono in corso, inoltre, incontri tra le organizzazioni sindacali italiane e quelle europee per impedire che la Fiat scavalchi la barriera scaricando le auto in altri porti europei, soprattutto quelli francesi, e introducendole in Italia via terra. A questo punto sarà completamente sbarrato l'ingresso in Italia delle auto Fiat prodotte all'estero.

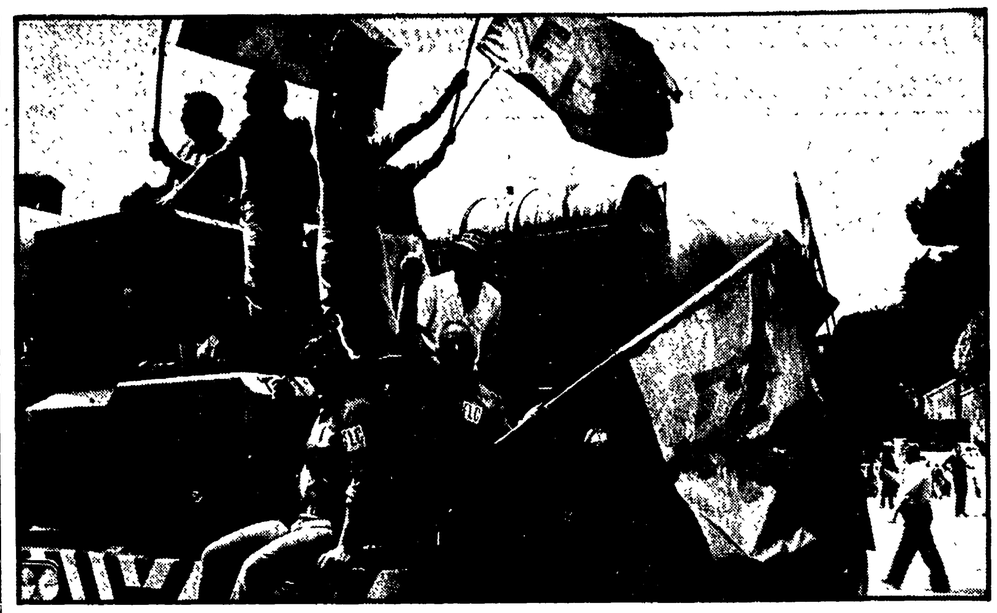
Un interrogativo si pone per quanto riguarda i mezzi fabbricati in Polonia e che vengono introdotti sul territorio nazionale col trasporto ferroviario. Non si sa ancora se le organizzazioni sindacali hanno intenzione di praticare un controllo anche su questi carichi. Per ora, vista la protesta in corso non è previsto l'arrivo di alcuna nave Martedì alle 18 doveva arrivare la Dora Baltea proveniente dal porto di Barcellona. La nave non è neppure entrata in porto ed è stata dirottata a Marsiglia dove, però, ha potuto scaricare martedì. Lunedì mattina è entrata in porto la Wild Rose, la prima nave per la quale è stato praticato il blocco, proveniva dal Brasile e trasportava circa 850 auto. La nave spagnola Cobres con circa 500 mezzi, è stata invece scaricata lunedì alle 7, prima dell'assemblea convocata dai portuali dove è stato deciso di estendere il boicottaggio alle navi provenienti dal Brasile anche a quelle provenienti dalla Spagna.

C'è da aggiungere, infine, che i lavoratori portuali continueranno a sbarcare motori e macchinari necessari ai processi di produzione degli stabilimenti italiani e a imbarcare le auto Fiat di esportazione, come è avvenuto ieri a Vado Ligure dove i portuali hanno effettuato le operazioni di imbarco di 1300 Fiat sulla «Dora Baltea»

**Stefania Fraddanni**

## *Conferenza sui rapporti dell'Eni con i paesi produttori*

ROMA — L'Associazione di amicizia italo-araba organizza per oggi 5 luglio alle ore 18 presso l'albergo Leonardo da Vinci una conferenza del capo sezione esteri dell'ENI, Sarchi, sul tema della crisi energetica. Seguirà un dibattito presieduto dal sottosegretario agli Esteri Sanza.



## *Oltre trentamila edili da tutto il Mezzogiorno per il contratto*

**Dal nostro inviato**

BARI — «Se questo è il Mezzogiorno che non crede ai contratti...». Qui, a Bari, i commenti alla manifestazione del 19 giugno (sciopero generale, soltanto tremila lavoratori in corteo) bruciano ancora. «Ecco la risposta». Vittorio Lentini, segretario provinciale della Federazione Lavoratori delle Costruzioni, allarga le braccia per indicare l'ampiezza della piazza. Piazza Prefettura, quella delle grandi occasioni, è già piena e ancora, sullo sfondo, si agitano decine di striscioni, di cartelli, di bandiere. Quanti sono? Trentamila di certo, forse di più, giunti da tutto il sud, nonostante la pioggia, per una delle tre manifestazioni interregionali che hanno caratterizzato lo sciopero nazionale degli edili.

Questo contratto nel Mezzogiorno è «di casa». E' nel sud che si concentra la disoccupazione del settore, è qui che il sub-appalto prospera, creando condizioni di sfruttamento e di discriminazione tra i lavoratori sempre più drammatiche. Qui, invece, le possibilità di uno sviluppo organico del settore sono concrete; l'occupazione può essere immediata e stabile.

Il corteo parte. «Lavoro agli edili, case, scuole, servizi ai cittadini». E' il saluto a una città il cui volto è segnato dal caos urbanistico, dalle smanie speculative, dall'inefficienza dell'intervento pubblico. Lì, a due passi, è l'antico borgo marinaro che ancora attende si metta mano ai piani di risanamento. «L'edilizia per costruire lo sviluppo del sud» — dice un cartello. «Non possiamo più tollerare — dirà, nel comizio, Giancarlo Pelacchini, segretario generale della FLC — che centinaia di miliardi (seicento soltanto in Puglia) destinati ad investimenti produttivi siano, invece, abbandonati nel pozzo dei residui passivi».

Il posto d'onore è per i metalmeccanici. La FLM, qui, ha deciso di accorpare le sei ore settimanali di sciopero articolato in modo da utilizzarne tre per la partecipazione al corteo degli edili e le restanti tre per picchettare le aziende venerdì in occasione della manifestazione nazionale dei chimici a Milano.

Gli stessi segnali vengono dal corteo. Ci sono i disoccupati organizzati di Napoli, come a Roma il 22 giugno con i metalmeccanici. La delegazione calabrese è preceduta dallo striscione che ricorda le traversie dell'area industriale di Gioia Tauro. Poi gli edili di Taranto. Il loro diritto al lavoro è calpestato dal 1974 quando, finito di costruire il quarto Centro siderurgico, furono messi in cassa integrazione.

Gli edili di Campobasso chiedono almeno il diritto alla cronaca: «C'è una regione che si chiama Molise!». Si fanno avanti i lavoratori della Basilicata: «Non ci conoscete, ci presentiamo...». Ricordano le lotte per l'irrigazione degli anni '50. E oggi i giovani di Irsina vengono arrestati mentre coltivano terre abbandonate. «Sì, c'è chi vuole tornare indietro», dirà Benvenuto. Ma questi anni non sono trascorsi invano: «Volevano vedere il movimento col capo chino, invece è qui a presentare il conto, arretrati inclusi».

La scontro è davvero politico. Benvenuto teme una manovra ancora più pericolosa: «Vogliono immobilizzarci, impedirci di occuparsi del programma di governo, di discutere le risposte ai problemi dell'occupazione giovanile, del Mezzogiorno, dell'energia, della crisi dei grandi gruppi chimici, delle pensioni, del sindacato di polizia. Ma non si illudano: questa lotta non si ferma coi contratti».

**Pasquale Cascella**

NELLA FOTO: due grandi cortei operai (40 mila secondo le stime sindacali) hanno caratterizzato la giornata di lotta degli edili a Roma. Nella capitale sono giunte numerosissime anche delegazioni dalla Toscana, dall'Umbria e dalle Marche.

# Nel Nord e a Napoli operai sull'autostrada

**Presidi sulla Venezia-Milano - Diecimila nel centro di Pomigliano d'Arco**

*BRESCIA — «Il contratto si discute anche fuori dalla fabbrica, nelle strade». A questo obiettivo di lotta si sono ispirati ieri decine di presidi stradali attuati dai metalmeccanci di Brescia, Verona e Veneza, diventati vere e proprie tribune per discutere con la gente del contratto.*

*I presidi sulle autostrade e sulle statali non hanno provocato, nonostante la lunga interruzione, in alcuni casi di un'ora e mezza, incidenti. Non si è registrata nessuna operazione di rigetto; si sono scambiate battute, nella stragrande maggioranza gli automobilisti hanno dimostrato di capire le ragioni dei lavoratori, che, a piedi, hanno ieri macinato chilometri sull'autostrada per «recapitare» i volantini e al vano inseguimento di una coda di automezzi che si allungava smisuratamente minuto dopo minuto.*

*Il punto più caldo delle manifestazioni di ieri è stato Brescia: fra città e provincia i metalmeccanici hanno istituito ben 24 presidi stradali. Sulla stessa rotta autostradale Brescia-Venezia, a Verona l'autostrada per Milano e per Venezia, nei due sensi di marcia, è rimasta chiusa dalle 9 alle 10. Alla manifestazione hanno partecipato oltre 1.500 lavoratori*

*Nella mattinata di oggi i metalmeccanici veronesi presidieranno la statale per Venezia. A Venezia la manifestazione si è svolta sul cavalcavia San Giuliano che collega Mestre con Venezia. I lavoratori della Breda, della Samin e della Allumetal hanno distribuito volantini agli automobilisti rallentando il traffico.*

*Ai caselli autostradali di Brescia sono affluiti alle 9 i lavoratori della Pietra, della Breda, Franchi, Berardi e di altre aziende minori. Cinque mila lavoratori con le bandiere rosse della FLM, gli striscioni e tanti volantini. Son saliti anche sui pullman e hanno distribuito i loro volantini anche a turisti stranieri. Sulla tangenziale ovest, in via Oberdan, il presidio si è sistemato davanti alla sede e agli uffici della Lucchini, il proprietario è il presidente dell'Associazione industriali bresciani. Una marea di gente: con i lavoratori della Bisider, — il reparto scorporato dalle ATB e comperato da Lucchini — vi erano i dipendenti della OM-FIAT e della INNSE.*

TORINO — Anche le operaie della Venchi Unica ieri hanno bloccato la stazione torinese

* * *

*NAPOLI — 10 mila operai dell'Alfasud, dell'Aeritalia e dell'Alfa Romeo hanno invaso ieri mattina il centro di Pomigliano d'Arco. Per tre ore, dalle 9 alle 12, i lavoratori metalmeccanici hanno bloccato l'autostrada, la ferrovia vesuviana e alcune strade provinciali. Un altro blocco stradale (sulla Napoli-Salerno) lo hanno fatto gli operai della Mecfond, della Magnaghi e della Lattografica.*

*E' in quest'occasione che si è verificato un incidente: un automobilista ha tentato di forzare il blocco; per evitare di investire una donna, ha sbandato schiantandosi contro un muro; è stato ricoverato in ospedale per chock e contusioni varie.*

*Un altro incidente si era verificato poco prima a Pomigliano. Durante il blocco stradale sull'autostrada, un camionista ha sparato un paio di colpi di pistola per farsi largo. Un altro camionista è rimasto leggermente ferito alla testa.*

*Nell'altro grosso complesso industriale napoletano, l'Italsider di Bagnoli, la mattinata di ieri è iniziata con un fitto calendario di scioperi articolati nel reparto acciaieria, il «cuore» del centro siderurgico: il consiglio di fabbrica ha invitato i lavoratori a produrre per una ora e in quella successiva a bloccare ogni attività.*

*La reazione dell'azienda, però, non si è fatta attendere: settecento operai sono stati sospesi subito, per gli altri è stata minacciata la «messa in libertà» nel caso in cui non rientrino gli scioperi. Gli operai sospesi hanno organizzato un corteo interno che è arrivato fino agli uffici della direzione: ci sono stati momenti di viva tensione: una porta a vetri, nella confusione, è andata in frantumi.*

# La legge sui patti agrari deve essere il primo impegno del nuovo Parlamento

**Lo hanno chiesto ai partiti delegazioni della Associazione dei coltivatori a contratto agrario, costituita ieri a Roma - La proposta del PCI già al Senato**

ROMA — La manifestazione è iniziata da più di un'ora. Fernando Lavorano, della presidenza della Confcoltivatori, ha già illustrato nella sua relazione la proposta di costituire l'Associazione nazionale dei coltivatori a contratto agrario. Delegazioni di mezzadri, coloni e compartecipanti stanno illustrando ai gruppi parlamentari la necessità che il primo atto qualificante della nuova legislatura sia l'approvazione della legge che trasforma in affitto i vecchi contratti. Sono questi che tuttora regolano la vita delle nostre campagne in molte regioni del centro-sud.

«E' un paradosso — dice un delegato di Firenze — che dobbiamo ancora trovarci per discutere, dopo trent'anni, dei patti agrari». Ma il paradosso vero è quello che racconta qualche attimo dopo un coltivatore di Verona: il tribunale ha condannato un mezzadro delle sue parti a lasciare il fondo. Il proprietario del terreno, un facoltoso industriale, gli ha contestato la cattiva conduzione dell'azienda. In verità voleva mano libera sulla terra: per questo aveva chiesto alla magistratura di aiutarlo a cacciar via quello stesso mezzadro che pochi mesi prima aveva addirittura perso un figlio schiacciato da un trattore durante i lavori agricoli.

Nella scorsa legislatura si era giunti a un passo dalla chiusura di questo annoso capitolo. Il Senato aveva già approvato un disegno di legge che trasformava in fitto i patti agrari abnormi e nuove norme finalmente regolavano l'intera questione dell'affitto. L'accordo delle forze politiche, che aveva dato una buona prova in uno dei rami del Parlamento, si era tuttavia spezzato alla Camera. La DC, ancora una volta, voleva ridiscutere tutto. La difesa della grande proprietà fondiaria assenteista (il destino dei piccoli concedenti era stato già tenuto nel conto nell'avvio dell'azione di riforma) prendeva nuovamente il sopravvento sopra gli interessi generali. Le nuove norme sull'affitto avrebbero, infatti, liberato la imprenditorialità nelle campagne, impedendo che l'assenteismo dei grandi concedenti spingesse ancora più mezzadri e coloni ad abbandonare la terra. Eppure la DC continuava a scegliere un gruppo sociale (urbano e contadino al tempo stesso), per difenderlo ad oltranza, assieme ad una visione classista della proprietà, indipendentemente dai limiti che ad essa la stessa Costituzione assegna. «La questione dei contratti — ha ribadito ieri concludendo la manifestazione il compagno Afro Rossi — stride con ogni discorso di rinnovamento agricolo». Prima che la legislatura si concludesse, tuttavia, un nuovo accordo era stato raggiunto alla Camera in sede di commissione.

Di qui bisogna ripartire perchè in questa annata agraria la riforma sia finalmente approvata. Alla delegazione della Confcoltivatori, questo impegno lo hanno ribadito i compagni La Torre, Di Marino e Ghirelli. Il PCI ha già ripresentato al Senato il disegno di legge nel testo che questo ramo del Parlamento aveva approvato. Si terrà conto nel corso del dibattito parlamentare dei risultati raggiunti nei lavori della commissione della Camera, ma la ripresentazione del progetto di legge al Senato sulla base del testo già approvato risponde all'esigenza di accelerare l'iter

Accanto a questi problemi di fondo, nell'assemblea di ieri è anche emerso il malessere di questi mesi nelle campagne. La carenza del gasolio che persiste dopo gli aumenti (nonostante Nicolazzi abbia firmato proprio ieri il decreto che dovrebbe garantire i rifornimenti con priorità all'agricoltura) e i nuovi prezzi dei fertilizzanti e dei prodotti chimici stanno aggiungendo nuove difficoltà a chi lavora nei campi.

Al termine dell'assemblea, che si è svolta in un cinema romano, è stato eletto il Consiglio nazionale della nuova associazione che non raccoglierà, è stato detto, i coltivatori più poveri ma sarà strumento per organizzare e difendere imprenditori agricoli che non vogliono più essere dimezzati.

**g. ca.**

# *Cgil: tutto il sindacato a sostegno dei contratti*

ROMA — Sia chiaro, «se la Confindustria impedirà la conclusione dei contratti prima della pausa feriale» si aprirà «una fase molto grave nei rapporti sociali e politici del Paese». E' una scelta «velleitaria», quella del padronato, di cui però «non ci nascondiamo la pericolosità». Il serio monito è stato formulato dal compagno Feliciano Rossitto aprendo ieri i lavori del comitato direttivo della Cgil, riunito in preparazione del Consiglio generale di settembre e per una valutazione del delicatissimo momento politico e sindacale.

Dopo la relazione di Rossitto la riunione è stata aggiornata a mercoledì prossimo, proprio per attendere i risultati della difficile e aspra vertenza contrattuale che vede impegnati non solo i metalmeccanici, ma anche gli edili (il negoziato riprende oggi), i chimici, i tessili, altre categorie. La confederazione è impegnata con tutto il suo peso per dare uno sblocco positivo ai contratti, per sconfiggere gli obiettivi di rivincita della Confindustria. La segreteria ha ricevuto il mandato, se la situazione lo dovesse richiedere, di sollecitare la convocazione del direttivo della Federazione

PSI e PCI — ha ricordato Rossitto — sono già intervenuti, innanzitutto nei confronti del governo, perchè siano prese le necessarie iniziative per concludere i contratti prima delle ferie. Di fronte alla asprezza dello scontro in atto «tutte le forze politiche democratiche e il governo debbono chiarire le loro posizioni». Debbono cioè chiarire qual è il loro atteggiamento di fronte agli obiettivi («che non cambiano») che il sindacato si è dato e che riguardano l'occupazione nel Mezzogiorno, i giovani, le riforme economiche e sociali; «sono più che mai giusti e attuali e non possono aspettare», ha detto Rossitto.

Di fronte al governo e ai partiti come si colloca il sindacato? Come forza «autonoma di classe, di avanzata dei lavoratori e di cambiamento» con propri giudizi e proprie scelte. Riferendosi poi a quanto affermato da Marini nella relazione all'esecutivo della Cisl, Rossitto si è detto d'accordo che «non serve a nessuno l'ibernazione del 30 per cento dell'elettorato», ma che non si possono nemmeno chiedere «sistematiche e periodiche certificazioni di idoneità». Quel che va auspicato è che fra le forze politiche «che si richiamano ai lavoratori e si propongono obiettivi di cambiamento della società e dello Stato si realizzi una più solida intesa per contrastare le forze della conservazione e affrontare con efficacia innovatrice i problemi dei lavoratori e del Paese».

Nella relazione sono indicati sette punti sui quali sarà possibile una «prima verifica» sia dell'orientamento delle forze politiche, sia del comportamento del governo.

1) Il rinnovo dei contratti e l'approvazione, con le modifiche richieste dal sindacato, del decreto sul pubblico impiego. Questo significa non solo attuazione dei vecchi accordi ma anche rapida definizione della vertenza per la trimestralizzazione della scala mobile e ripresentazione e approvazione della legge quadro per i pubblici dipendenti.

2) Confronto efficace per l'applicazione delle leggi di programma per l'industria e l'agricoltura, il Mezzogiorno, l'edilizia, il lavoro giovanile e attuazione di misure valide contro l'evasione fiscale.

3) Riforma della polizia.

4) Applicazione dell'accordo sulle pensioni e la previdenza.

5) Interventi per le aziende in crisi.

6) Riorganizzazione e definizione dei programmi delle Partecipazioni statali.

7) Adozione di una politica energetica che recuperi i gravi ritardi e utilizzi fin d'ora le risorse esistenti o disponibili, predisponendo i programmi per la necessaria diversificazione.

La strategia del sindacato è quella elaborata e decisa all'EUR che fa perno — ha detto Rossitto — sulla idea centrale «dell'affermazione del ruolo della classe operaia e lavoratrice e di tutti i lavoratori come portatori di un disegno generale di rinnovamento». L'esatto contrario cioè di quella «ripetizione quasi liturgica» che ne hanno spesso distorto il significato

**i. g.**

# CEE: alti prezzi per risparmiare energia

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — Con una radicale opera di trasformazione delle strutture industriali si può ottenere non solo l'eliminazione degli sprechi, ma anche una più sana crescita economica grazie a una più redditizia utilizzazione dell'energia. In altre parole, il motore del nostro apparato industriale potrebbe, se razionalmente regolato, girare più in fretta pur bruciando meno combustibile.

Sono queste le conclusioni di uno studio compiuto da una *équipe* di scienziati e ricercatori, su incarico della commissione Cee, diretta dal francese Jean Saint-Geours, e di cui ha fatto parte il presidente del Cnen Umberto Colombo. Una politica di razionalizzazione rigorosa delle strutture produttive potrebbe portare a risparmi dal 15 al 50 per cento nei consumi energetici dell'Europa. Tali risparmi costituirebbero un vero e proprio giacimento di riserva per gli anni 2000, o se si vuole la fonte alternativa per il nostro futuro.

Occorre una vera e propria svolta dell'era del petrolio facile a quella, lontana ma non più imprevedibile, dell'esaurimento graduale dei pozzi. «Noi ci troviamo di fronte — ha detto ieri a Bruxelles il commissario Cee Brunner illustrando alla stampa lo studio degli esperti — alla più grande riconversione industriale del dopoguerra, il cui obiettivo è di mettere a punto tecniche nuove in materia di utilizzazione razionale dell'energia, e di sostituzione del petrolio. Secondo le nostre stime, gli investimenti necessari a questo scopo, elevano a 50 miliardi di dollari all'anno».

A queste condizioni si potrebbe assicurare un ritmo sostenuto di crescita economica (che si indica nel 4 per cento all'anno, come minimo indispensabile almeno fino al 1990 per creare un numero sufficiente di posti di lavoro e sostenere la concorrenza internazionale) senza un aumento correlativo dei consumi energetici, anzi riducendoli al minimo. Si rovescerebbe cioè il rapporto fra ritmi di sviluppo produttivo e ritmi di consumo energetico, su cui si basa tutta la costruzione dell'apparato produttivo dei paesi capitalistici.

Ma chi e come potrà ottenere da un sistema che ha come molla il profitto privato una riconversione così profonda delle sue strutture, e una utilizzazione di masse di investimenti a fini non di profitto, almeno nell'immediato? La debolezza intrinseca e inevitabile dello studio presentato dagli esperti Cee sta proprio qui. Esso indica, come strumento di intervento economico per determinare la svolta strutturale nel modo di produrre, una politica dei prezzi energetici usata come «regolatore strategico», cioè come elemento di dissuasione dalla crescita continua dei consumi: è implicito il concetto di un aumento progressivo dei prezzi dell'energia. Ma la tendenza a rispondere ai rincari dell'energia con manovre recessive, con la riduzione dell'occupazione e con l'attacco unilaterale al tenore di vita dei lavoratori è dimostrata da tutte le esperienze. E allora? Gli esperti indicano con grande chiarezza ma senza indicare gli strumenti, la esigenza di «una azione politica» non limitata a favorire l'eliminazione degli sprechi ma diretta a «interventi nel sistema economico o di modifiche nelle strutture di produzione e di consumo». Sul modo come condurre questi interventi, la parola spetta ora alle scelte e alla volontà politica dei governi e delle istituzioni comunitarie.

**Vera Vegetti**